

Le Guerre greco-persiane e l'età di Pericle

L'impero persiano

L'impero persiano degli Achemenidi si estendeva su un territorio immenso che abbracciava tre continenti. Nato sull'altopiano iranico, si ampliò rapidamente verso ovest fino all'Asia Minore, alla Tracia e agli Stretti che collegano il Mar Egeo al Mar Nero; verso sud inglobò la Mesopotamia e l'Egitto, affacciandosi sul Mediterraneo; verso est raggiunse le regioni dell'Asia centrale e l'India nord-occidentale; a nord arrivò fino al Caucaso e alle coste del Mar Nero. Questa configurazione geografica faceva dell'impero un ponte tra Oriente e Occidente, un mosaico di popoli e culture, e ne garantiva la posizione di potenza universale fino all'arrivo di Alessandro Magno.

Ciro, re dei Persiani, nel 550 a.C. conquista il regno dei Medi; nel 547 sottomette la Lidia del re Creso, ridotta a satrapia; nel 539 annienta l'impero babilonese. Inoltre, concede agli Ebrei, deportati da Nabucodonosor, di tornare in patria e di ricostruire il sacro Tempio di Gerusalemme.

Considerato il principale artefice di una enorme potenza politico-militare, Cyrus muore nel 529 a.C.

Gli succede il figlio Cambise, che nel 525 occupa l'Egitto.

Dopo di lui, Dario estende ulteriormente il dominio persiano: verso oriente, fino all'India; verso occidente, fino alla Tracia e agli Stretti di accesso al Mar Nero.

Il regno persiano si configura come un'aristocrazia retta dal «re dei re, sovrano dei territori sui quali vivono popoli diversi, monarca di questo grande e vasto mondo», come recita l'iscrizione sulla porta di Persepoli. Il sovrano esercita un potere assoluto, ritenuto di origine divina, ed è affiancato da un consiglio di nobili e funzionari di corte.

Con i Persiani si afferma nel Vicino Oriente una concezione sovranazionale del potere. Pur prevalendo l'elemento persiano, i popoli sottomessi, una volta assolti gli obblighi e pagati i tributi, godono di una certa autonomia culturale e religiosa.

I Persiani venerano le forze della natura, tra cui il dio Mitra, il cui culto sopravvive alla caduta dell'impero e penetra anche in Italia nel I secolo d.C. Nello stesso periodo di formazione dell'impero si diffonde lo zoroastrismo, destinato a diventare la religione dell'Iran preislamico.

Il conflitto tra Greci e Persiani

La prima guerra

Quando Cyrus conquista la Lidia, le città della Ionia e dell'Elide devono riconoscere la sovranità del «re dei re». Tuttavia, gli Ioni non sopportano il dominio persiano: oltre alla perdita

delle libertà civili, vedono ridursi anche il volume dei loro commerci a causa delle interferenze dei satrapi.

I satrapi erano i governatori delle province dell'impero persiano: amministravano il territorio, riscuotevano i tributi, mantenevano l'ordine e garantivano la fedeltà al re. La loro interferenza si faceva sentire soprattutto nelle città greche sottomesse, dove limitavano l'autonomia politica e civile e imponevano controlli sui commerci, riducendo la libertà economica e alimentando il malcontento che sfociò nella rivolta ionica.

Nel 499 a.C. il malcontento dei Greci sfocia quindi in una vera e propria insurrezione guidata da Aristagora, tiranno di Mileto, che, rivoltandosi contro il satrapo di Sardi, spera nell'aiuto delle principali poleis greche. Ottiene però solo un sostegno limitato: 20 navi da Atene e 5 da Eretria. La rivolta viene repressa nel 494 a.C., quando i Persiani distruggono Mileto e deportano i sopravvissuti in Mesopotamia.

La vendetta di Dario si rivolge quindi contro Atene ed Eretria, perché avevano aiutato le città, costringendo le poleis della Grecia a scegliere se combattere per la libertà o sottomettersi. Atene ed Eretria non accettano; solo la Tessaglia e la Beozia, rette da governi aristocratici, decidono di venire a patti con il nemico.

Nel 490 a.C. una flotta persiana, dopo aver distrutto Eretria, approda sulla costa di Maratona, a pochi chilometri da Atene. Gli Ateniesi, guidati da Milziade, schierano sulle colline 9.000 opliti e chiedono rinforzi a Platea e a Sparta. Platea invia 1.000 opliti, mentre gli Spartani non giungono in tempo, trattenuti da una festa religiosa che impone una tregua d'armi.

Milziade convince gli altri strateghi a seguire una tattica di attacco improvviso, che viene sferrato appena giunge la notizia che un esercito spartano, formatosi spontaneamente, è in marcia verso Atene. Nella piana di Maratona gli Ateniesi infliggono una pesante sconfitta al potente esercito persiano (battaglia di Maratona), mentre gli Spartani arrivano solo a battaglia conclusa.

La seconda guerra

Il successore di Dario, Serse (486-465 a.C.), prepara una nuova campagna contro la Grecia e nel 481 si trasferisce a Sardi. Ad Atene la direzione dei preparativi viene affidata a Temistocle, che in breve tempo organizza una flotta di oltre cento navi.

Sull'istmo di Corinto viene convocata un'assemblea di tutti gli Stati greci per coordinare la difesa: il comando degli eserciti confederati è affidato a Sparta.

Nella primavera del 480 a.C. Serse parte da Sardi alla testa di un imponente esercito, marciando lungo le coste dell'Egeo con le truppe di terra, mentre la flotta lo segue parallelamente per garantire i rifornimenti.

Temistocle individua il punto debole del piano persiano e propone di colpire la flotta, così da interrompere i rifornimenti. Lo scontro navale presso Capo Artemisio si conclude senza vincitori né vinti.

Intanto, al passo delle Termopili, al confine con la Tessaglia, un contingente ridotto di truppe guidato dallo spartano Leonida riesce a bloccare per due giorni l'avanzata persiana. La sua responsabilità è enorme: se le Termopili cadono, la Grecia è aperta all'invasione. Serse tenta l'aggiramento e riesce a prendere alle spalle l'esercito greco, nonostante Leonida avesse studiato nei dettagli il percorso.

Dopo la disfatta delle Termopili, gli Ateniesi si rifugiano sull'isola di Salamina. Qui Temistocle prevede di infliggere la sconfitta decisiva ai Persiani. Il piano, fallito ad Artemisio, riesce questa volta: la flotta persiana viene distrutta nelle acque di Salamina.

La guerra, però, continua. Nell'estate del 479 a.C. il generale persiano Mardonio si insedia a Platea, pronto all'attacco. I Greci, guidati dallo spartano Pausania, si preparano a resistere. Lo scontro è durissimo, ma alla fine i Greci prevalgono. Nello stesso giorno, presso Micala, anche la flotta persiana viene sconfitta da quella greca.

La notizia delle vittorie greche provoca una serie di insurrezioni che portano alla cacciata dei funzionari persiani e all'adesione di molte città all'alleanza ellenica.

Il prestigio ateniese e l'espansione in oriente

Dopo la battaglia di Salamina, Temistocle suggerisce di portare la guerra in Asia Minore. La lega di Sparta, guidata sempre da Pausania, occupa Sesto, sull'Ellesponto, e nel 478 Bisanzio. Gli alleati greci, tuttavia, non gradiscono la rigida disciplina spartana e denunciano le ingiustizie commesse dai Lacedemoni nei loro confronti. In seguito a questi eventi, gli Ioni chiedono agli Ateniesi di assumere il comando della lega. Atene è la città che presenta i requisiti per diventare leader: ha acquistato prestigio nelle guerre persiane e, a differenza di Sparta, possiede una flotta.

La lega marittima delio-attica

Nel 477 a.C. Temistocle propone la costituzione della Lega delio-attica, un'alleanza antipersiana sotto l'egemonia di Atene.

Delo viene scelta come sede ideale per la sua posizione geografica e per la presenza del santuario dedicato ad Apollo. Qui si riunisce ogni anno l'assemblea delle poleis confederate e viene custodito il tesoro della Lega. I membri devono contribuire con un contingente navale; chi non può, versa una quota in denaro.

Temistocle, che mira in realtà a contrastare Sparta, ormai potenza rivale di Atene, fa costruire una cinta muraria, fortifica il porto del Pireo e lo collega alla città. I conservatori ateniesi,

vedendo in Sparta l'unica forza capace di frenare l'avanzata democratica, si raccolgono attorno a Cimone, un ricco aristocratico. Con l'appoggio dell'Areopago, i conservatori prevalgono, impongono l'alleanza con Sparta e costringono Temistocle all'esilio (470 a.C.), presso Artaserse I, re dei Persiani.

Nel 476 a.C. Cimone avvia la riconquista delle isole greche ancora occupate dai Persiani. Dopo aver liberato le coste della Tracia meridionale, costringe Corinto a entrare nella Lega delio-attica. Con il consenso degli Spartani, allontana da Bisanzio Pausania, che tornato in patria tenta di organizzare una ribellione contro gli Spartiati, con l'appoggio degli Iloti e di Temistocle dall'esilio. Il tentativo fallisce e gli efori condannano Pausania a morte per tradimento.

Infine, nel 470 a.C., Cimone distrugge una flotta persiana presso il fiume Eurimedonte e occupa le coste della Caria e della Licia. I Persiani sono sconfitti, ma lo spirito unitario che aveva animato la Lega delio-attica comincia a declinare. Atene consolida il suo primato, mentre i contrasti con Sparta si fanno sempre più evidenti: Sparta resta chiusa nelle sue tradizioni per mantenere immutato il vecchio ordinamento.

La riscossa democratica e il programma di Pericle

Le riforme

La politica estera dell'aristocratico Cimone, in particolare l'aiuto offerto a Sparta per reprimere una rivolta degli Iloti, provoca la reazione dei democratici ateniesi guidati da Efialte e Pericle.

L'esilio di Cimone, accusato di essere filospartano, e l'assassinio di Efialte favoriscono l'ascesa di Pericle, che inizialmente guida il partito democratico insieme ad altri politici e, dopo il 461 a.C., diventa capo dei dieci strateghi.

Le riforme di Pericle cominciano con l'introduzione della mistoforia, cioè un compenso per tutti i cittadini che esercitano funzioni pubbliche, così da permettere anche ai meno abbienti di partecipare alla vita politica. Un'altra conseguenza della politica democratica è la riduzione dei poteri dell'Areopago, gran parte dei quali passano all'ecclesia (assemblea di tutti i cittadini maschi dai 18 anni in su) e alla bulè, un consiglio di cittadini sorteggiati con incarico annuale.

Alla base delle riforme di Pericle vi è il principio dell'uguaglianza tra i cittadini. Tuttavia, va ricordato che i cittadini rappresentano solo una minoranza della popolazione ateniese, composta in gran parte da schiavi e meteci. I meteci erano stranieri liberi che vivevano stabilmente ad Atene senza avere la cittadinanza. Non potevano partecipare alla vita politica né possedere terre, ma dovevano pagare un'imposta speciale (metoikion) e spesso contribuivano con il loro lavoro come artigiani, commercianti o banchieri. Pur essendo esclusi dai diritti civili, erano fondamentali per l'economia e la vitalità della polis.

In un certo senso, anche la democrazia ateniese può essere definita «oligarchica».

La politica estera

In politica estera Pericle agisce su due fronti: da un lato si scontra con Sparta, dando avvio alla prima guerra peloponnesiaca; dall'altro sfida i Persiani, sostenendo le rivolte degli Egiziani. Questa strategia, inizialmente favorevole ad Atene, che rafforza la sua supremazia su Beozia, Focide, Locride ed Egina, si rivela però troppo onerosa per lo Stato ateniese.

Pericle è così costretto a scendere a compromessi con i Persiani: la Pace di Callia (449 a.C.) sancisce la rinuncia di Atene all'espansione nel Mediterraneo e obbliga i Persiani ad abbandonare ogni tentativo di penetrazione nell'Egeo. Anche con Sparta Atene deve giungere a un accordo: la pace trentennale stabilisce l'egemonia marittima di Atene, ma riconosce al tempo stesso il predominio di Sparta sul Peloponneso.

La cultura del tempo

Grazie allo straordinario sviluppo della letteratura, dell'arte e della filosofia nel V secolo a.C., la cultura dell'età di Pericle è quella di cui possediamo più testimonianze rispetto a qualsiasi altro periodo della storia greca. Basti pensare a figure come Socrate, Platone e Aristotele, o agli storici Erodoto di Alicarnasso e Tuciddide, autentici pilastri del sapere occidentale.

Atene diventa il centro in cui operano scrittori, filosofi e artisti. L'impulso dato da Pericle all'architettura e all'arte ha lo scopo di celebrare la potenza e lo splendore della città-stato. Sull'Agorà sorgono nuove costruzioni, il porto del Pireo viene ampliato, a Olimpia si erige il tempio di Zeus. Tra il 447 e il 438 a.C. viene edificato sull'Acropoli il Partenone, in onore di Atena Partenos, protettrice della città. Il tempio, costruito da Ictino e Callicrate, è ornato dai rilievi di Fidìa, il più grande scultore del tempo.

La tragedia e la commedia

La tragedia e la commedia portano sulla scena i valori fondamentali della vita sociale greca.

- La tragedia si concentra sul rapporto tra l'uomo, il destino e la divinità, con una funzione catartica, cioè di purificazione dell'animo dalle passioni.

- La commedia, invece, rappresenta problemi e personaggi della vita quotidiana.

Il più importante commediografo del V secolo a.C. è Aristofane, che con la sua satira pungente attacca la corruzione dei potenti, i vizi degli uomini e persino gli dèi.

Con Eschilo, Sofocle ed Euripide la tragedia raggiunge la sua massima espressione:

Con Eschilo (525-456 a.C.) emerge la necessità per l'uomo di sottostare alla potenza degli dèi e alla superiorità delle leggi della città.

Con Sofocle (496-406 a.C.) l'individuo, pur distinguendosi per virtù, paga con la sofferenza il suo emergere sugli altri.

Con Euripide (485-406 a.C.), influenzato dalla filosofia del tempo, vengono messe in discussione molte certezze: le divinità appaiono come forze crudeli e capricciose.